

numero



29
febbraio



Abbastanza?

La novità di questo mese è l'acquisto della nuova macchina. Come racconto dettagliatamente nelle pagine seguenti, è stato come un parto. Tre settimane di tempo, di inconvenienti, di imprevisti. Ma alla fine siamo riusciti ad arrivare ad Abol e subito l'abbiamo messa alla prova. Il "cassone" retrostante è molto capiente (come vedete!) e anche in cabina si riesce a starci almeno in sette!

So di non essere un buon esempio in quanto sto scrivendo, ma questa è la normalità in Etiopia. Poter venire con me a raccogliere l'erba per le pecore vicino al fiume, poter andare nel villaggio di Pokong o in un altro villaggio vicino, è un momento di festa ambito da piccoli e grandi! Non hanno mezzi di trasporto, se non quello pubblico, per cui poter andare da qualche parte è come fare il giro del mondo! Ovviamente se si va in città a Gambella o ad Addis Abeba, bisogna rispettare le regole della

capienza della macchina. Ma ad Abol no. Qualcuno che mi conosce bene so già che starà pensando: ma facevi la stessa cosa anche in Italia, al Grest, ai campi estivi, ai campi scout ...! Io nego tutto ...

Il titolo gioca su una riflessione che mi sta accompagnando in questi giorni. Non si tratta tanto di chiedersi se sono abbastanza quelli che ho caricato in macchina (e per loro c'è sempre posto per qualcun altro!), ma se so facendo abbastanza qui in Etiopia. Se tutti noi stiamo facendo abbastanza.

So che l'Italia è tutta presa dall'emergenza Covid-19 ... ma questo ci autorizza a dimenticarci di quanto accade attorno a noi?

Stiamo facendo abbastanza per la grave situazione umanitaria del nord dell'Etiopia? La Chiesa Cattolica in Etiopia sta facendo abbastanza?

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News



Abbastanza?

Stiamo facendo abbastanza per sostenere le comunità cristiane in Etiopia? Stiamo facendo abbastanza per avere scuole efficaci? Stiamo facendo abbastanza per migliorare il sistema sanitario, qualora arrivasse il Covid anche qui?

Stiamo facendo abbastanza perché i vaccini arrivino anche nei paesi poveri?

Stiamo facendo abbastanza per promuovere vocazioni alla missione?

Oppure stiamo ragionando: “ma anche qui è terra di missione”, “anche qui abbiamo bisogno di preti”, “anche qui abbiamo bisogno di strutture, di oratori, di preparare catechisti e animatori ...”

E' vero: tutti abbiamo bisogno. Ma se è vero che Gesù ha detto nel Vangelo: “i poveri li avrete sempre con voi” non voleva affermare che non è necessario fare tutto il possibile perché non ci sia più povertà, non ci sia più fame, non si muoia più di malaria, non ci sia ingiustizia ...

Non si tratta di farci venire i sensi di colpa. Nemmeno voglio scrivere questo per ricevere più soldi, perché talvolta è l'unico modo che avete di aiutare la missione.

Si tratta di non chiuderci nei nostri problemi, seppure gravi e importanti. Si tratta di provare a cambiare il nostro stile di vita in modo che l'attenzione all'altro, anche il più lontano, possa avere le stesse nostre opportunità. O almeno quelle necessarie.

Dopo aver pagato la macchina nuova, mi sono accorto che i soldi rimasti non erano tanti. E sono andato un po' in panico: ce la farò a pagare tutti gli stipendi quest'anno? ce la farò a portare avanti i progetti che ho in mente? Io sono abituato ad avere una riserva consistente di sicurezza

Poi ho pensato: ma la mia gente non riesce a mettere via niente, un po' per cultura ma anche perché gli stipendi sono generalmente molto bassi. E loro cosa dovrebbero dire? Dovrebbero essere

nel panico ogni giorno (e forse lo sono). Non è possibile che tutti, in questo mondo, abbiano un minimo di sicurezza e di dignità? Stiamo facendo abbastanza perché questo accada?

Mentre andavo a raccogliere l'erba con tutti i bambini che vedete nella foto di copertina, abbiamo incontrato lungo la strada una giovane mamma. Stava tornando a casa, a piedi, con la sua piccola bambina di nome Sunday. Ho chiesto ai ragazzi in macchina con me: “dove la mettiamo? ha in braccio

un bambino molto piccolo, probabilmente nato da qualche giorno ...” Subito tre ragazzi sono scesi dall'interno della cabina della macchina e sono andati a stringersi dietro nel cassone con gli altri, lasciando posto alla giovane mamma e al suo bambino. Devo dire che mi sono commosso!

Non si tratta allora che anche noi dobbiamo imparare a stringerci per fare posto agli altri? Non si tratta di rinunciare un po' a noi stessi per sostenere chi crede nella vita e ci investe anche con poche risorse? So già che qualcuno dirà che è da irresponsabili mettere al mondo tanti figli senza sapere se si avranno le possibilità di crescerli. Ma questo modo di ragionare dove ci sta portando? In Africa ho imparato che è preferibile stringersi e credere nella vita e

impegnarsi perché ogni vita abbia “abbastanza”. Non di più, né di meno. Abbastanza.

Come le nostre nonne che “allungavano” la minestra quando arrivava un nuovo bimbo.

E' abbastanza? Non credo, perché la minestra diventa slavata e per niente nutriente. Ma non possiamo credo più continuare a non porci la domanda: “stiamo facendo abbastanza come Chiesa?”

La gente mi scrive che io sto già facendo tantissimo, anche troppo, da quanto scrivo su Abol News. A me invece sembra sempre di non fare mai abbastanza. Forse pecco di protagonismo e di voler fare la primadonna. Ma Qualcun Altro lo renderà “abbastanza”.





La guerra nascosta

Aggiornamento sulla guerra civile

Avendo difficoltà ad avere informazioni, faccio riferimento a quanto pubblicato da Avvenire sotto la firma di Paolo Lambruschi. Il giornale dei Vescovi Italiani è praticamente l'unico a pubblicare aggiornamenti, solo accenni sporadici sul resto della stampa. In internet ci sono informazioni contrastanti: quelle filo-governative e quelle a sostegno dell'opposizione. Giornalisti e organizzazioni umanitarie e internazionali non hanno ancora accesso libero alla zona, per cui non è possibile avere una visione chiara di quanto sta accadendo. L'unica cosa certa è la sofferenza della popolazione del nord dell'Etiopia.

Cominciano ad arrivare i racconti dell'orrore della guerra-ombra del Tigray. Molti testimoni confermano crimini di guerra e atrocità commesse in questi mesi di guerra civile.

Confermati i massacri di civili – anziani, donne e bambini compresi – e di religiosi copti. E gli stupri di massa, uccisioni e deportazioni forzate in Eritrea dei rifugiati eritrei dei campi di Hitsats e Shimelba, che immagini satellitari hanno mostrato distrutti e che nei giorni scorsi il governo di Addis Abeba ha dichiarato di non voler più riaprire mentre l'Onu non ha più potuto accedervi. Ad Irob, piana semidesertica confinante con la regione Afar e l'Eritrea, sono stati uccisi solo a gennaio 30 preti copti ortodossi che pregavano in chiesa. A Wukro, Adigrat e Kobo mancano cibo e medicinali.

Agghiaccianti i racconti sulle uccisioni di giovanissimi sotto gli occhi dei genitori, cento solo a Irob, e delle frequenti violenze sessuali su

donne e ragazze anche davanti ai mariti, spesso seguite dalla spietata uccisione delle vittime. «Meglio uccidere le donne del Tigray perché domani partoriranno i *woyane* (i membri del Tplf, ndr) » avrebbero detto i militari eritrei a chi chiedeva il perché di tanto odio. Alla fine di gennaio, sempre a Irob, etiopi ed eritrei hanno ucciso 50 «mogli dei Woyane». Solo recentemente, per la prima volta, il governo etiope, con un tweet della ministra delle donne Filsan Abdullahi Ahmed, ha ammesso che una task force governativa «purtroppo ha stabilito che le violenze sessuali hanno avuto luogo con certezza e senza alcun dubbio».

Filsan non ha specificato chi siano i responsabili, ma molte donne sostengono di essere state violentate dalle forze eritree, gli *shabia*, soldati in sandali di plastica che avrebbero ricevuto l'ordine di eliminare anche i maschi tigrini sopra i sei anni proibendone la sepoltura. Circostanziata l'accusa dell'Ong Human Rights Watch alle truppe federali e a quelle eritree: a novembre avrebbero bombardato scuole, ospedali, chiese e mercati di Humera, Macallè e Scire uccidendo 187 civili tra cui donne e bambini e ferendone oltre 300.

Non sono stati risparmiati i simboli religiosi. Un testimone ha assistito al bombardamento della chiesa ortodossa di Sant'Amanuel nel villaggio di Negash, in cima a una montagna, il 23 e 24 novembre da parte di tank e artiglieria pesante di Isaias Afewerki, il presidente eritreo. Sono stati inoltre saccheggiati missioni e conventi cattolici,



La guerra nascosta

Aggiornamento sulla guerra civile

spesso religiosi e religiose sono stati rapinati persino dei crocifissi portati al collo. Sul banco degli imputati l'esercito federale e soprattutto gli alleati eritrei – acerrimi nemici del Tplf, partito egemone del Tigray – tuttora in territorio tigrino. Presenza negata dal regime di Asmara e dal governo etiope (ma ammessa da autorità locali e da comandanti federali) anche nei giorni scorsi, quando Usa e Ue hanno chiesto all'Eritrea il ritiro immediato dei soldati, colpevoli di violenze indicibili, e l'istituzione di una commissione d'inchiesta indipendente. Che dovrà affrontare anche il dramma dei rifugiati eritrei deportati, probabilmente 10 mila.

L'Alto commissario Onu per i rifugiati Filippo Grandi ha invece denunciato la scomparsa di 20 mila rifugiati eritrei sui 96 mila sotto protezione etiope in quattro campi nel Tigray. Alcuni fuggiaschi hanno dichiarato: «Il 20 novembre verso le otto di sera sono arrivati gli *shabia*, li abbiamo riconosciuti dalla divisa. Sparavano su chi non poteva scappare come anziani, donne e bambini rifugiati uccidendoli e catturando molte persone. Ho visto distruggere Hitsats e sono fuggito. Lungo la via ho visto molti cadaveri». Shimelba, campo di 8.500 eritrei di etnia Cunama, è stato distrutto ai primi di gennaio. «Ma la sera del 26 novembre gli *shabia* hanno circondato il campo e fatto irruzione intimando di non scappare. Hanno distribuito 5 chili di farina a persona, poi hanno chiamato i 5 leader del campo per incontrarli e gli hanno

chiesto quanti eravamo. Li hanno portati via e prima di andarsene hanno fucilato 5 guardiani del Tplf impedendoci di seppellirli. Chi voleva poteva andarsene, in Tigray o in Eritrea, ma non restare. Il giorno dopo sono tornate le milizie tigrine dicendoci di rimanere e garantendoci protezione. Ma quando il 5 gennaio sono tornati gli eritrei,

sono fuggiti. L'esercito di Isaias ha iniziato a incendiare tutto e a uccidere anche donne e bambini. Chi non è riuscito a fuggire, la maggioranza, è stato deportato a piedi fino a Shiraro e da lì in camion in Eritrea, a Shambuko».

Che sorte è toccata in Eritrea ai deportati? Sono in uno stato pietoso perché denutriti da settimane. Il regime eritreo vuole spedire i giovani nei campi di addestramento per il servizio di leva a vita dal quale erano fuggiti. Gli altri, finita la pandemia, torneranno nei villaggi. Davanti a questa tragedia dimenticata, Caritas italiana ha invitato alla solidarietà lanciando una raccolta fondi a sostegno del programma di aiuti di Caritas Etiopia per garantire cibo ai bambini malnutriti, la



distribuzione di kit di sopravvivenza e la consegna di semi e animali alle famiglie sfollate che hanno perso tutto.

Amnesty International ha confermato nella **città santa etiope di Axum** massacri di civili, violenze e saccheggi a fine novembre, in pieno blackout comunicativo, commessi dalle truppe eritree in 24 ore disumane di odio e violenza pura senza alcun intervento dell'esercito federale etiope. Sono state infatti raccolte 41



La guerra nascosta

Aggiornamento sulla guerra civile

testimonianze di superstiti axumiti sia nei campi profughi in Sudan dove sono fuggiti sia con telefonate *in loco* dopo il ripristino dei collegamenti. E tutte confermano l'orrore e la ferocia che anche questo giornale aveva raccontato.

Secondo Amnesty proprio nei giorni del pellegrinaggio dei fedeli per la festa di Nostra Signora di Sion, il 28 e 29 novembre, la città santa della cristianità ortodossa, patrimonio Unesco dell'umanità nella cui cattedrale sarebbe custodita l'Arca dell'alleanza, è stata selvaggiamente attaccata e i civili disarmati presi di mira e uccisi in massa, a centinaia, in chiesa e nelle loro abitazioni. E poi sepolti in fosse comuni accanto ai templi principali, tra cui la cattedrale dove venivano incoronati gli imperatori abissini, i negus, senza neppure poter celebrare le esequie spesso dopo che i loro corpi erano stati lasciati per giorni sulle vie della città in pasto alle iene per intimidire la popolazione.

Probabilmente una rappresaglia criminale sulla città per un'offensiva del Tplf - il partito regionale che ha governato l'Etiopia fino al 2018 e la cui detronizzazione per terrorismo è la ragione dell'offensiva di Addis Abeba e dei suoi alleati - contro le truppe eritree attestate **sulla collina di Mai Koho**, sopra la cattedrale.

Il report di Amnesty incolpa le truppe dell'esercito eritreo che in questo conflitto sono alleate dell'esercito etiopico e che imperversano dall'inizio della Guerra, il 4 novembre, mettendo a ferro e fuoco la regione settentrionale etiopica. E smonta le posizioni negazioniste del governo di Addis Abeba e del regime asmarino non solo sulle stragi e sul conflitto che continua nonostante gli annunci del premier Abiy Ahmed, ma perfino della presenza dell'esercito eritreo in tutto il Tigray. Il rapporto di Amnesty è corredato da immagini satellitari certificate da una agenzia specializzata con una mappa dei luoghi colpiti delle città e mostra la terra smossa per scavare fosse comuni accanto alle **chiese**. "In circa 24 ore tra il 28 e 29 Novembre 2020, le truppe eritree hanno ucciso centinaia di civili, è la chiara accusa dell'organizzazione, che ricostruisce l'assalto alla

città santa iniziato alle 4 del pomeriggio del 28 con particolari agghiaccianti. Come il tiro al bersaglio per strada su persone disarmate, soprattutto i giovani, mentre fuggivano terrorizzate; la sistematica uccisione casa per casa dei cittadini nascosti, la strage di pazienti negli ospedali. E come vi sia stato un saccheggio massivo da parte dei soldati eritrei - riconosciuti dai testimoni in base ai distintivi su divise e sui mezzi di trasporto, dalla pronuncia diversa della lingua tigrina o dai segni caratteristici come le cicatrici tradizionali sul volto dei militari di etnia Beni Amer - a ospedali ed edifici pubblici e privati della città con l'uccisione di

chi tentava di opporsi. E come tutti questi siano crimini contro l'umanità per i quali l'organizzazione chiede che sia avviata "una commissione di inchiesta indipendente delle Nazioni Unite" per bocca del direttore di Amnesty per l'Africa orientale Deprose Muchena, il quale ha di nuovo sollecitato Addis Abeba a lasciar entrare operatori umanitari e giornalisti. Il

governo ad interim del

Tigray, insediato da Addis Abeba a fine novembre dopo l'offensiva sul capoluogo Macallè, ha replicato che sta indagando. Stessa risposta da parte della commissione etiopica per i diritti umani che fa capo al governo federale, che ha, però, provato a giustificare l'eccidio accreditando la tesi della rappresaglia per l'attacco del Tplf.

Il ministero degli Affari esteri etiopico ha invece espresso preoccupazione assicurando che sarà condotta un'indagine interna alle forze armate federali e ha contestato l'attendibilità delle fonti di Amnesty perché i profughi in Sudan verrebbero intimiditi da emissari del Tplf e costretti a mentire.

Ancora nessuna risposta invece da parte del ministro degli esteri eritreo Osman Saleh Mohammed contattato da Amnesty International.

Il direttore di Amnesty International Italia Riccardo Noury ha sottolineato il ruolo che dovrà svolgere l'Italia: "Anche per il nostro ruolo storico nel Corno d'Africa il nuovo governo deve intervenire con più decisione anzitutto per chiedere al governo di Addis Abeba di favorire l'ingresso degli aiuti umanitari per favorirne la distribuzione a tutta la popolazione ed evitare una crisi umanitaria".



lunedì



febbraio



Agonia ad Addis per una macchina

Dal 1 al 18 febbraio sono stato “sequestrato” ad Addis Abeba. Ero andato per alcuni acquisti di materiale di manutenzione del generatore e altre cose che non si trovano a Gambella, nonché per alcuni generi alimentari “italiani” che, seppur cari, si possono trovare nella capitale, visto che persone e pacchi postali non arrivano a causa della situazione del Covid in Italia.

Ho dedicato anche una giornata ad andare in giro e cominciare a vedere alcune macchine: prezzi, occasioni, possibilità. E l'intenzione di prendere solo visione - per il momento - è diventato un concreto progetto di acquisto. Andando in alcune “concessionarie” ho trovato una macchina che poteva fare al mio caso e anche alle mie disponibilità economiche. Sentito il Vescovo di Gambella, sono stato autorizzato a procedere. La mia macchina precedente che mi era stata consegnata dalla diocesi era molto vecchia (circa 30 anni) e mi stava costando molto in manutenzione e ricambio di pezzi. Inoltre poteva essere affidabile per i piccoli spostamenti attorno ad Abol, ma non per viaggi appena più lunghi.

Fin dall'inizio il Vicario Generale Abba Tesfay aveva insistito che chiedessi alla diocesi di Mantova i soldi necessari per una nuova macchina, ma mi ero sempre rifiutato pensando

che prima dovevo capire a cosa effettivamente mi serviva, visto che il costo è veramente molto alto.

Le macchine in Etiopia sono caricate del 120% di tasse, sia nuove che usate. Per cui un fuoristrada nuovo con cassone (perché con le strade che ci sono a Gambella non si può non avere un fuoristrada) costa dai 3 ai 5 milioni di birra (dai 65000 ai 106000 euro), mentre dell'usato si trova di tutti i prezzi, ma occorre guardarci bene per non subire una grossa fregatura.

Spendere una cifra consistente mi è sempre sembrato un insulto ai poveri che qui abitano, ma mi è stato anche detto che la macchina non serve a me per far vedere che ho i soldi per comperarla, ma serve per la gente e le attività che svolto con loro. E in effetti trasporto persone nei villaggi per condividere la preghiera, porto malati in ospedale a Gambella, faccio rifornimento per aiuti alimentari, raggiunge il villaggio di Pokong e carico bambini e ragazzi nel villaggio di Lagaburi che lo precede, partecipo ai momenti di preghiera e festa nelle varie parrocchie della diocesi in cui viene richiesta la presenza di tutti i preti per dare il segno della diocesanità. Inoltre il nuovo Vescovo Roberto mi sta chiedendo di prendermi a cuore la pastorale giovanile della diocesi, inesistente fino ad ora.



Agonia ad Addis per una macchina

Così il Vescovo mi chiede di rimanere ad Addis Abeba fino a conclusione delle pratiche e di tornare con la macchina. Mi ha anche raggiunto da Gambella l'economista della diocesi, Daniel, per aiutarmi visto che tutti i documenti sono in amharico e per raggiungere i diversi uffici.

Inizia così una "odissea" che pensavo durasse qualche giorno (così almeno mi era stato detto) mentre si è protratta per tre settimane!

Anzitutto le "concessionarie" sono dei semplici piazzali dove vengono "ammassate" le macchine

in vendita: nessuna garanzia, nessuna presentazione, nessun documento fino ad accordo preliminare preso ... Così la macchina scelta l'abbiamo portata da un meccanico di "fiducia" e abbiamo scoperto che era incidentale e con gli assi storti:

esternamente si presentava molto bene ... però ... Così ritorniamo in concessionaria e pretendo i soldi che avevo dato per "fermare" la macchina. Già spesi!

Cosa fare? Andare a fare denuncia significava non sapere quando se ne usciva, così, per fortuna, era entrata quel giorno una nuova macchina, usata, più recente di quella che per prima avevo scelta, e messa in migliori condizioni. L'ho ovviamente portata dal meccanico di "fiducia" che mi ha dato l'OK! Il prezzo era maggiore rispetto alla prima: da 1500000 di bir a 1800000, ma da una macchina di 10 anni di vita sono passato ad una di soli 6 anni. Almeno così sembra ...

Fatto l'accordo sul prezzo, dopo aver chiesto uno sconto per il disagio relativo alla precedente macchina in cui mi sono sentito ingannato - ma qui è normale che se anche sanno non dicano niente, è un problema tuo se la macchina ha dei difetti - cominciamo le pratiche per il passaggio di proprietà e il cambio della targa.

Sì: il cambio targa! In Etiopia non c'è solo il numero progressivo di immatricolazione ma anche un numero iniziale (e anche relativo diverso colore) che dice la destinazione d'uso: ad esempio 2 per i privati, 3 per uso commerciale, 5 per le organizzazioni umanitarie e anche le chiese. Per cui dovevo passare da una targa 2 (privata) a 5 (organizzazioni umanitarie).

Ma il vero problema è stato la "delega" della signora della concessionaria. Aveva infatti un documento di delega alla vendita da parte del

proprietario ma ci siamo accorti avesse una discrepanza: numero di targa del veicolo non coincideva, o meglio era quello vecchio perché il proprietario (l'unico proprietario) aveva cambiato la destinazione d'uso, inizialmente commerciale e poi privato. Il documento valeva? Era davvero autorizzata a vendere? La signora affermava che era legale, perché ciò che era importante era il numero di telaio della macchina e del motore. Ma Daniel, l'economista della diocesi, non ne voleva sapere e voleva avere o un nuovo documento di delega corretto o la presenza

diretta del proprietario. Così il proprietario doveva arrivare venerdì ... poi lunedì ... poi mercoledì ... e i giorni passavano io non sapevo se tornare a casa o rimanere, ma il Vescovo mi ha obbligato a rimanere fino alla fine. Mi dispiaceva molto per Abol: talvolta sono stanco e ho bisogno di staccare, ma appena vado via ho subito nostalgia della mia gente e voglio tornare.

Così, dato l'ultimatum pena la recessione dal contratto, scopriamo che il proprietario abita ad Awassa e lavora per l'esercito e non riesce ad avere permesso per venire. Così provo ad andare "contro" il parere dell'economista Daniel: proviamo a verificare se il documento effettivamente non è valido. Così, andando in due diversi uffici,





riceviamo la stessa risposta: il documento è valido!!! Più di una settimana persa per niente!

Così, con la coda tra le gambe, Daniel mi aiuta a proseguire nel processo di acquisto.

Fatto il contratto, con il libretto della macchina, assicurazione, bollo, andiamo a fare autenticare tutti i documenti. Incluso il documento di delega della signora venditrice e il documento di delega dell'economista Daniel perché la macchina è acquistata dalla Chiesa Cattolica.

E così si scopre che non è ancora arrivato a lui il documento di delega! Rimango esterrefatto! Come è possibile che non abbia il documento di delega? Così ho dovuto aspettare due giorni perché arrivasse il suo documento di delega da Gambella.

Finalmente sembra essere tutto a posto e procediamo al pagamento. Sembra facile! Per me è stato un attimo trasferire sul conto della Chiesa Cattolica di Gambella l'importo deciso, ma da Gambella per trasferirlo alla signora venditrice ... un'altra agonia! Non bastava un semplice bonifico, ma la lettera del Vescovo e non bastava il pagamento alle autorità competenti: volevano la lettera della banca che autenticava il pagamento, ovviamente che doveva arrivare da Gambella! Così altri due o tre giorni di attesa.

Infine arriviamo ad ottenere il nuovo libretto con il nuovo proprietario - la Chiesa Cattolica di Gambella - e la nuova targa. Sembra facile! Ci viene data una targa sì nuova ma ancora con il numero 2, come un privato! Guardo Daniel ... chi ha sbagliato: loro o noi? La risposta che mi ha dato, vedendo l'ira nei miei occhi, è stata "non si sa". Così ho dovuto ripagare per la targa e il libretto (sul quale c'era la targa a questo punto sbagliata) e aspettare il giorno dopo. Ci ripresentiamo e ... le due targhe (anteriore e posteriore) non hanno lo stesso numero! Dobbiamo ritornare nel pomeriggio!

Intanto Daniel mi suggerisce di andare in assicurazione. Io obietto che non abbiamo il numero di targa, ma lui sostiene che non è

necessaria. Andiamo. La nuova macchina viene aggiunta a tutte le altre in possesso ai vari preti della diocesi: esisteva un contratto unitario diocesano. Pago, ricevo i documenti, senza la targa del veicolo ... e questo mi lascia ancora perplesso. Arriviamo a ricevere la targa finalmente giusta, ma prima di consegnarcela vogliono avere fotocopia dell'assicurazione. Daniel la presenta ... ma non c'è la targa! Così torniamo in assicurazione, concludiamo il contratto e torniamo con l'assicurazione precisa. E finalmente ci consegnano libretto e targa.

Nel frattempo era stato verificato la convergenza tra numero di telaio della macchina e del motore con il libretto ... e per fortuna almeno quello era giusto!

Non vi nascondo che alla fine del tutto mi veniva da piangere! Ho macinato rabbia, delusione, rassegnazione, impotenza, ... ho litigato diverse volte con Daniel e sempre ho dovuto io per primo fare pace e chiarirmi ... mi sono sentito preso in giro diverse volte dai venditori ... e poi, dopo aver pagato tutto ti chiedono anche mance e regali perché hai acquistato una macchina nuova!!!

Con Miguel, un autista dei Missionari della Consolata presso i quali ho abitato nelle tre settimane, sono tornato a Gambella. La macchina è andata bene e sono contento.

Per pagarla (38000€) devo ringraziare le numerose donazioni ricevute in questi anni alcuni donatori particolari che sapendo di questa avventura mi hanno aiutato con circa metà della cifra.

Sono contento non sia nuova: se lo fosse stata, avrei avuto problemi con i bambini che ci saltano sopra, che ci caricano di tutto quanto serve, che non sono particolarmente puliti ... la macchina è per la comunità e non mi interessa che sia perfetta! Certo non voglio nemmeno che me la distruggano, ma è loro, è per loro.

domenica



febbraio

Gruppo famiglie San Pio X



Domenica 7 febbraio il Gruppo Famiglie GGF della Parrocchia di San Pio X in Mantova ha avuto un incontro via-etero con Don Sandro, linea diretta Mantova-Abol. A distanza di un anno dal precedente ritorno in San Pio, solo un anno, ma quante cose sono cambiate!

Un grazie, un saluto e molti sorrisi affettuosi a Sandro che ha fondato 20 anni fa il nostro gruppo e tanto ha dato per le nostre famiglie.

Durante il collegamento, in poche battute i nostri visi incastrati in piccole icone sul monitor sono diventate tante finestre su un racconto che ci ha portato lontano e ci ha coinvolti in sensazioni, pensieri e immagini che sono lontane dal nostro quotidiano.

Siamo stati condotti dai racconti in un luogo e in un tempo che poco conosciamo ma che stiamo imparando in questi anni a vedere e a tentare di comprendere. Abbiamo riso delle quotidiane curiosità, abbiamo riflettuto sulle vicende difficili

che quella terra sta vivendo ma abbiamo pure sorriso ai cambiamenti in bene che si possono vedere.

Abbiamo colto la difficoltà dell'entrare in un modo di pensare diverso dal nostro ma anche nella bellezza di un essere aperti e vivaci nel vivere la quotidianità.

Abbiamo sentito il fascino di una Chiesa giovane che nasce in mezzo a contraddizioni ma anche ai suoi slanci e alla bellezza.

Ci siamo fatti accarezzare dal pensiero che siamo una sola Chiesa e che la medesima buona novella e il Cristo ci raccolgono attorno allo stesso pane di salvezza.

Grazie a don Sandro ... e ti raggiungiamo con un frammento scritto dalla nostra amica Paola che raccoglie un po' i sentimenti di molti di noi ...
A presto

Sergio, per il gruppo famiglie di San Pio X

domenica



Gruppo famiglie San Pio X

4700 km, misura spannometrica, in linea d'aria. Eppure quella domenica pomeriggio, il 7 febbraio, sembrava di essere lì con te, come ai vecchi tempi. Una chiacchierata tra amici, i saluti, i "come va, come stai?" di quelli che mano a mano entravano nella stanza virtuale che consente di superare lo spazio e il tempo e di riunire cuori, anime, pensieri.

Ci hai raccontato dell'auto, di come in Etiopia le cose più "normali" a volte diventino complesse e farraginose, di come la parola data abbia un valore relativo, del tempo che si dilata in attese interminabili.

Non che in Italia siano tutte rose e viole, certo, ma a quanto pare alcune consuetudini locali sembrerebbero un po' lontane dalla "cultura occidentale", ma ben radicate ...

E mentre ti ascoltavo, mi chiedevo dove e come riesci a trovare l'energia per far fronte a tutto: una lingua sconosciuta (anzi, due o tre), abitudini diverse, la pandemia ("ma qui non ce ne siamo quasi accorti"), difficoltà che spaziano dall'ambito agricolo a quello sanitario, al management, all'assistenza psicologica e pedagogica, al contatto più crudo e, forse, più originale con la morte, diverso da quello che si vive qui. Per non farti mancare nulla, anche l'eco di una guerra civile, lontana ma non troppo.

Nel mio immaginario di bambina il missionario è sempre stato una figura quasi mitologica, di solito raffigurato con la tunica nera dai mille bottoni, il cappello a tricorno e magari anche un'accenno di aureola, le mani giunte e lo sguardo al cielo, con schiere di indigeni piccoli e grandi ad accoglierlo a braccia aperte, collaborativi e

grati, pronti ad abbeverarsi della Parola e ad abbracciare la nuova fede.

E invece lo scenario è ben differente, ce lo hai raccontato anche tu, in quel paio di ore di "live" che abbiamo condiviso. Non indossavi la tunica (quando mai??) ma una maglietta e le infradito, hai parlato di campi, trattori, pecore, pozzi, della scuola e dei catechisti, delle comunioni e delle cresime dei tuoi bambini e ragazzi, della chiesa di Abol, della fatica delle donne, delle difficoltà degli ammalati, però ... hai raccontato anche tanti progetti di speranza! E chi meglio dello Spirito

Santo può tracciare questo cammino ed esserne sostegno, può illuminare il pensiero e donare forza, può generare germogli di fratellanza? Nelle tue parole, nei tuoi occhi, anche nel tuo gesticolare ho ritrovato lo stesso don Sandro che avevamo qui in San Pio e la stessa tranquilla determinazione



con cui potresti progettare il Grest o una catechesi per un gruppo parrocchiale.

E allora la domanda è sorta: cosa possiamo fare noi?

"Se qualcuno ha voglia di fare un giro qui, le porte sono aperte, vi aspetto. Intanto pregate".

La sintesi è questa: la rappresentazione schietta, senza fronzoli, del servizio ai fratelli. Esserci e testimoniare. Non serve altro.

E nel mio sentirmi piccolissima di fronte alla grandiosa semplicità del vivere la Parola, posso solo (per il momento, ma un giorno chissà ...) ringraziarti per la tua tenace e vigorosa testimonianza e assicurare la mia preghiera allo Spirito Santo per te e per la tua comunità.

Buona strada!

Paola

domenica

14
febbraio



Gruppo missionario Padre Tullio Favali di Curtatone

Ad un anno di distanza dalla sua venuta in Italia, domenica 14 febbraio, ci siamo collegati via Internet con Don Sandro per oltre un'ora e dobbiamo subito dire che l'emozione nel rivederlo e sentirlo parlare è stata molto forte.

Nel collegamento in rete fra le varie abitazioni c'erano Alfredo e Dea, Vittoria, Fabrizia, Paola e Mario, Mara e Tazio ed Annunciata con Franco.

La sua permanenza nella capitale si è protratta per diversi giorni perché ha dovuto scegliere con cura un'auto efficiente da utilizzare per le esigenze della comunità e le pratiche burocratiche sono state piuttosto complicate.

Durante l'incontro abbiamo ricordato la cara Elettra che è salita al cielo proprio quella mattina presto di Domenica 14, e che Don Sandro conosceva molto bene e stimava.

Più che essere noi a porgergli delle domande, in quanto, grazie ad Abol News, siamo sempre ben informati, ci ha fatto molto piacere percepire la sua curiosità per sapere come vanno le cose nelle nostre parrocchie, come procede l'attività del Gruppo Missionario in questo periodo di pandemia, a che punto sono i lavori di ristrutturazione dell'oratorio di Montanara, ecc. ecc.. Abbiamo constatato che non ci ha dimenticato e che gli stanno sempre molto a cuore persone, amici, parrocchiani e non che per un motivo o per l'altro vivono periodo di sofferenza e/o solitudine soprattutto in questo momento di pandemia.

C'è stata anche una nota divertente nel nostro collegamento: ad un certo punto Don Sandro è

sparito dal video perché è saltata la corrente ed è rimasto completamente al buio. Ma lui, sapendo che questi inconvenienti sono di routine in Etiopia, si era munito di una candela e così abbiamo potuto vederlo, anche se a volte come un ologramma, sereno, tranquillo e quasi solare.

Da noi una situazione del genere creerebbe arrabbature, ansia, e ci porremmo subito la domanda "e adesso cosa faccio?"

Questi inconvenienti sono sicuramente piccole "sfumature" che però ci aiutano a riflettere su quante volte siamo superficiali e distanti dal fratello bisognoso. Ecco perché in questa quaresima di preghiera e discernimento è importante scoprire il nostro rapporto con il Padre. Capire che ogni cosa che abbiamo e viviamo è un Suo dono e che ci vuole tutti fratelli nella semplicità, nella condivisione e nella gioia anche del poco.

Grazie Don Sandro per la tua testimonianza. Noi contiamo di ritrovarci ancora con questi moderni mezzi di comunicazione, ma preghiamo anche che questa pandemia finisca presto affinché tu possa venire in Italia e che volontari della nostra comunità possano raggiungerti ad Abol.

Ciao a presto

Dea, Alfredo, Paola, Mario, Mara, Tazio, Vittoria, Fabrizia, Annunciata, Franco
per conto del Gruppo Missionario Padre Tullio Favali OdV

lu - ve



febbraio



L'ultima settimana di febbraio è stata caratterizzata dagli esami presso la nostra scuola materna. Ne potete vedere un reportage fotografico in queste pagine.

43 bambini del KG 0 (circa 3-4 anni) hanno sostenuto l'esame, mentre 13 si sono persi durante l'anno;

62 bambini del KG 1 (circa 4-5 anni) hanno sostenuto l'esame, mentre 10 si sono persi durante l'anno;

24 bambini del KG 2 (circa 5-6 anni) e 26 del KG 3 (circa 6-7 anni) hanno sostenuto l'esame con nessuna perdita.

Se erano circa 180 gli iscritti iniziali, 154 hanno affrontato l'esame di primo quadrimestre. Lo ritengo un buon successo, migliore anche degli scorsi anni. Piano piano sta diventando importante la frequenza scolastica. Forse aver predisposto elenchi con fotografia, segnando ogni giorno le presenze e minacciando di essere espulsi dalla scuola in caso di reiterate assenze ha portato i suoi effetti.

Avete letto bene: circa 3-4 anni, circa 4-5 anni ... perché non esiste un anagrafe, non sanno in quale giorno sono nati (e quindi non abbiamo feste di compleanno!) e nemmeno l'anno esatto, per cui si guarda l'altezza e si decide a quale classe si appartiene! La scuola pubblica non inizia a 6 anni come in Italia, ma un po' dopo.

Può sembrare strano fare degli esami a dei bambini così piccoli: in realtà è un modo non solo per verificare il loro apprendimento e la loro effettiva partecipazione, ma anche per "valutare" gli insegnanti, per capire se stanno

facendo un buon lavoro e stanno ottenendo dei risultati.

L'esame consiste nel saper leggere l'alfabeto anuak (scritto con i nostri caratteri ma con alcune consonanti in più e qualcuna in meno), l'alfabeto inglese, l'alfabeto amharico, i numeri nelle tre lingue. Ovviamente ai più piccoli si richiede di meno, sempre di più man mano che si cresce.

Personalmente partecipo ad ogni esame dei bambini: lo ritengo un segno importante, anche se mi richiede almeno cinque intere mattinate in cui sento ripetere le stesse cose! In realtà, con i più grandi cerco di divertirmi, facendo loro alcune domande al di fuori dello schema preparato dagli insegnanti per verificare le loro effettive capacità e potenzialità.

Il vero problema è che anche nei primi quattro anni della scuola pubblica continueranno a fare le stesse cose: ripetere come pappagalì gli alfabeti e i numeri! Bisogna anche ammettere che la preparazione degli insegnanti è molto scarsa: volendo guardare il bicchiere mezzo pieno è già tanto che in ogni villaggio ci sia la scuola e che ci siano insegnanti. Col tempo cresceranno anche in competenza e in capacità di insegnamento.

Pur proponendo loro qualche variante al classico insegnamento, ne risultano affascinati ma poi, nel concreto, continuano a fare come hanno sempre visto fare. In fondo anche noi non facciamo altro che ripetere ciò che abbiamo ricevuto e visto fare.

Devo dire che i risultati degli esami sono stati buoni, anzi molto buoni! Solo pochissimi bambini



Esami

hanno fatto “scena muta”, ovviamente dei più piccoli. Rispetto al primo anno in cui quasi la metà non aveva aperto bocca, ogni anno che passa la situazione migliora. Forse perché mi conoscono per cui non li intimorisco, forse perché si sta creando il clima giusto a scuola ed effettivamente stanno imparando qualcosa.

Anche nei più grandi ho notato alcune “eccellenze” che andrebbero fatte crescere. Proprio per loro, ma anche per chi sta invece facendo fatica, vorrei proporre qualcosa di più alla ripresa del secondo quadrimestre dopo le due settimane di vacanze.

La frequenza è stata molto importante e si è potuto notare nei risultati. L’ho evidenziato anche ai genitori: andare a scuola con costanza porta i suoi frutti e ogni ora di lezione persa o non fatta bene è una occasione sprecata per questi bambini. E’ vero che adesso l’Etiopia soffre di troppi laureati rispetto al lavoro che il governo è in grado di garantire, ma più si hanno persone formate e preparate e più si può anche immaginare di costruire un futuro.

Terminati gli esami abbiamo anche consegnato la maglietta della scuola: in genere viene consegnata dopo circa un mese dall’iscrizione, una volta verificata l’effettiva frequenza (alcuni altrimenti verrebbero solo per avere la maglietta!), ma quest’anno ho fatto veramente fatica a farle stampare. Le ditte che producono magliette in Etiopia sono di proprietà tigrina, per cui il governo ha bloccato queste attività in seguito alla guerra civile, anche se le ditte operano ad Addis Abeba. Probabilmente si sospetta che gli imprenditori siano i primi finanziatori dei ribelli e quindi si stanno bloccando le loro attività.

E’ molto bello vedere questo “fiume” di bambini che arriva a scuola la mattina e va via a mezzogiorno con



la loro maglietta rossa e il logo bianco della scuola! E’ sicuramente la pubblicità migliore!

Il lunedì successivo agli esami abbiamo convocato di nuovo i bambini e i loro genitori per un momento di festa e di consegna delle pagelle. La partecipazione è stata grande,



esame di
alfabeto anuak



esame di
matematica

pochissimi gli assenti.

E' stata l'occasione per fare il punto della situazione con i genitori, per rimarcare l'importanza dello studio, per sottolineare la necessità di una frequenza costante, per chiedere la collaborazione e l'aiuto in qualche piccolo servizio, per rimarcare che il Covid-19 non è scomparso e bisogna essere cauti e saper prevenire per quel che si può, anche se a Gambella siamo fortunati.

Come sempre il clima era positivo e di riconoscenza per quanto la Chiesa Cattolica sta facendo. Sempre più sono i bambini "abesha", cioè non di etnia anuak, il cui genitori in genere sono molto più attenti allo studio dei loro figli rispetto a quelli anuak.

Non ci resta che riprendere dopo le vacanze cercando di migliorare sempre più!



consegna delle pagelle





domenica



febbraio

Pokong: per la Messa partenza in salita

L'accordo era: sabato venite a piedi ad Abol nel pomeriggio, ceniamo insieme qualcosa che io preparo, dormite in oratorio, la mattina di domenica partecipate alla Messa così vedete cosa è una Messa, poi vi riporto in macchina a Pokong.

Questo il progetto per cominciare a far "vedere" la celebrazione eucaristica e poterla poi organizzare nel villaggio di Pokong.

Quindici ragazzi dei più grandi sono stati i primi scelti insieme al catechista e ad un altro adulto. Avremmo poi replicato con altre 15 persone le domeniche successive.

Ma sabato nessuno si è presentato, nemmeno domenica mattina, ed il catechista-traduttore non era nemmeno presente domenica per la preghiera-catechesi. Peccato! La prima occasione che sembrava essere condivisa e chiara nella sua organizzazione è fallita. Partenza in salita!

Non funzionano il telefono del catechista per cui non ho potuto sapere nulla di sabato né di domenica. Purtroppo le linee telefoniche non sempre funzionano, visto che Pokong è un villaggio un po' sperduto, e spesso non ha possibilità di caricare il telefono, non essendoci ancora disponibile la luce elettrica ma potendosi affidare solo ad un improvvisato e malfunzionante impianto fotovoltaico.

Avevo pensato che, sapendo che avrebbero mangiato gratis, non sarebbero assolutamente mancati, invece no. Credo comunque che il problema sia nel catechista, probabilmente è successo qualcosa e non ha ricordato ai ragazzi di venire ad Abol. In

questi giorni contavo di andare a Pokong per capire cosa è successo.

Anche domenica il catechista non era presente: non avendo quindi traduttore, abbiamo cantato, abbiamo fatto il Segno della Croce e pregato il Padre nostro (le uniche cose in linguaggio komo che conosco), ci siamo scambiati sorrisi, abbiamo distribuito i famosi "biscotti" nutrizionali e tutti comunque sono andati a casa felici e contenti.

Purtroppo il concetto di tempo, di appuntamento, di programma ... risulta ancora difficile e diversamente interpretabile.

Vi aggiornerò sugli sviluppi: vorrei davvero arrivare a poter celebrare la Messa di Pasqua anche a Pokong, ma forse dovrò pazientare di più e dare più tempo a questo progetto ambizioso.





Tutto secco in attesa delle piogge



Venire a Gambella in questo periodo dell'anno può creare molta delusione. Tutto è secco, bruciato dal sole o dal fuoco, tutto è polvere e giallo-marrone. Ben diverso il periodo delle piogge dove tutto è verde, rigoglioso, dove cresce ogni tipo di erba e pianta in poco tempo, tanto da ricoprire tutto e da dover far lavorare tante persone per tenere pulito.

L'agricoltura adesso è ferma, in attesa di aprile-maggio quando inizieranno le piogge. Adesso si dà fuoco alle sterpaglie e si comincia a preparare la terra per l'arrivo della pioggia e le conseguenti semine.

Solo rovi, piante spinose e alberi ad alto fusto resistono ai più di 40 gradi durante il giorno con una escursione di 10-15 gradi durante la notte.

Non solo la natura ha bisogno di acqua, anche la gente. Solo l'acquedotto di recente messo in funzione e le pompe manuali permettono l'approvvigionamento. Anche il grande fiume a circa 5 km di distanza ha un livello di acqua molto basso e il torrente che passa vicino ad Abol è praticamente in secca. Difficile trovare acqua, difficile lavarsi con acqua che porti funghi alla pelle.

Dall'altro lato, le poche pozze d'acqua rimaste nei torrenti sono ricche di pesce, facile da pescare, spesso nascosto addirittura sotto la terra arsa. Non c'è adesso bisogno di andare al

grande fiume ma, con abile sapienza, saperlo cercare laddove l'acqua si è via via ritirata.

Spesso, abbracciando e baciando i bambini e i ragazzi, "annuso" l'odore del pesce fritto, piatto tipico degli anuak, E alla domanda se hanno mangiato pesce rispondono con occhi brillanti con il cenno del capo (vi ricordo che non esiste "sì" o "no" in anuak, ma solo accenni corporei).

Nei villaggi vicino al fiume che spesso in questo periodo raggiungo per raccogliere erba per l'alimentazione delle pecore, la vita adesso è più facile: pesce in abbondanza, comincia a maturare il mango, chi ha fatto il secondo raccolto di mais sfruttando il ritirarsi dell'acqua può mangiare "quon", tipica polenta bianca locale, visto che qui il granoturco è bianco e non giallo-arancione come in Italia.

Nel mese di marzo ci sono alcune settimane di vacanza dalla scuola e normalmente i bambini e i ragazzi raggiungono nonni o parenti nei villaggi lungo il fiume, sfruttando i vantaggi del momento. Ben diverso quando inizieranno le piogge che renderà quei villaggi una grande "melma" per cui sarà meglio ritornare ad Abol.

Quindi restiamo ancora in attesa che il tempo ci doni la pioggia. La aspetta la natura ma anche gli animali e anche noi uomini. In fondo caldo, polvere, aria secca e calda tutto il giorno, è un continuo appello al dono dell'acqua.

Gesù guaritore e fratello maggiore



Una recente indagine statistica ha messo in evidenza come per la gente africana la priorità è anzitutto la salute (75%), seguita dalla famiglia (48%) e la sicurezza del lavoro (33%).

Se si partecipa ad un incontro di preghiera delle chiese protestanti, l'invocazione dello Spirito per la guarigione delle persone è il momento più atteso. Esorcismi e guarigioni istantanee sono all'ordine del giorno: la medicina non basta, non soddisfa anche quando è efficace. Il bisogno di sicurezza nella propria vita e nella vita dei propri cari è sentito come fondamentale.

Gesù viene quindi interpretato dalla cultura anuak ma anche più in generale dall'Africa nera (cioè quella sotto il deserto del Sahara) come guaritore. Egli è colui che ha combattuto vittoriosamente contro le forze del demonio, gli spiriti, la malattia, l'odio, la paura e la stessa morte. In ognuno di questi campi Egli ha riportato la vittoria e ora vive al di sopra degli assalti di queste forze. Egli è il vincitore, l'unica speranza, l'unico esempio, l'unico conquistatore e questo è significativo per i popoli africani, attira la loro attenzione ed è molto importante. Attribuisce ai loro miti una dimensione assolutamente nuova. Il maggiore bisogno dei popoli neri è quello di vedere, conoscere e sperimentare Gesù Cristo come il vincitore sui poteri e sulle forze da cui l'Africa non sa altrimenti liberarsi.

Gesù viene così compreso alla luce della tradizione africana, cioè alla luce degli aspetti olistici, comunitari e cosmici della vita: in altre parole non si tratta di vedere Gesù semplicemente come guaritore delle malattie del corpo, ma come salvatore e liberatore della persona. Nella cultura africana, guarigione e salvezza vanno sempre insieme, ma è così anche nella cultura ebraica di Gesù che forse noi occidentali abbiamo perso o separato.

Anche laddove le tradizioni africane stanno scomparendo, Gesù viene considerato come colui che può far rivivere i vecchi ideali, come la pienezza della vita.

I cristiani hanno e continuano ad avere credito agli occhi degli africani solo nella misura in cui condividono accanto ad ogni persona la battaglia per la vita. "La Chiesa in Africa deve sempre più diventare una comunità di guarigione", afferma il teologo Bujo.

Ne consegue che grande importanza va data al ministero della guarigione. Con le dovute conseguenze:

- Non si tratta di affermare una guarigione istantanea come spesso viene proposta dalle tante chiese che nascono e muoiono continuamente in Africa. Neanche Gesù ha guarito tutti e immediatamente.
- Inoltre occorre saper non personalizzare il potere di guarigione, nel senso che non è il potere della persona del ministro che guarisce ma è Gesù Cristo. Anche nel Vangelo la gente lodava Dio per le grandi cose che Gesù operava in mezzo al popolo
- Occorre anche avere cautela circa l'uso di materiali e di riti che possano essere ambigui: se è vero che la cultura africana ha bisogno di concretezza, nello stesso tempo non è lontana dal riconoscere e apprezzare il primato dello spirito
- Infine bisogna stare attenti a non attribuire a Gesù nomi e attributi tipici dei "guaritori" africani tradizionali africani. Anche in ogni villaggio della zona dove vivo a Gambella rimane la figura del "guaritore" a cui la gente si rivolge quando rimane delusa dalla medicina occidentale o quando non ha soldi per rivolgersi agli ospedali a pagamento. Generalmente però queste figure vengono

Chi è Dio per gli anuak. /5 Gesù guaritore e fratello maggiore

considerate “cattive”, cioè hanno una connotazione negativa perché storicamente “demonizzate” dalla religione cristiana. La gente ne ha paura, ritiene che agiscano in nome di chi non si sa bene sia, ma - nello stesso tempo - in caso di necessità ne fanno ugualmente ricorso.

Occorre distinguere “uomo della medicina” tradizionale da stregone o mago. Sono figure diverse e agiscono in campi diversi. Se il primo agisce perché l’uomo “abbia vita e l’abbia in abbondanza” come direbbe il Vangelo, stregone e maghi cercano di intervenire negli avvenimenti e nelle relazioni della storia di una persona o di una famiglia o di un gruppo, nel bene e nel male.

Proprio per questo definire Gesù come guaritore o come “uomo della medicina” deve essere chiaro e non ambiguo:

- Gesù è guaritore perché anzitutto dimostra di conosce le persone: non ha bisogno di disporre di una zucca e di fare delle cose per diagnosticare ciò che non va. Questo è qualcosa che gli africani ammirano.

- Quando si tratta di guarire, Gesù usa molti modi: può toccare la persona, può spalmare del fango e della saliva sugli occhi, può comandare agli spiriti, con la sua parola può guarire a distanza come fece con il soldato romano “Va’ tuo figlio è guarito”, può parlare alle potenze come quando comandò al vento di tacere e si fece grande bonaccia. Per l’africano la chiesa, offrendo i servizi di guarigione, attraverso le preghiere, i sacramenti, i servizi sanitari, gli ospedali, ecc. non fa altro che continuerai estendere la stessa capacità di guarigione di Gesù.

E’ pertanto possibile “inculturare” la figura di Gesù utilizzando gli svariati termini africani per indicare il “guaritore” o “uomo della medicina”: questo può aiutare a comprendere di più Gesù,

ma è anche ambiguo e va pertanto chiarito. In genere gli africani tendono a non apprezzare questo accostamento, sembra essere più di confusione che di maggiore comprensione della persona di Gesù. Ma non negano l’utilità della cosa.

Credo sia la stessa cosa riguardo a Gesù visto come fratello maggiore. Nella cultura anuak e non solo i genitori vengono visti come figure

lontane, non avvicinabili se non sono loro a chiamarti direttamente. E’ invece il fratello o la sorella maggiore il vero punto di riferimento dei più piccoli, il vero ruolo affettivo ed educativo. E’ il fratello e la sorella maggiore che si prendono cura dei più piccoli fin da tenera età e se li portano con sé ovunque vanno. Alla madre compete solo l’allattamento e poi a tutto il resto c’è il fratello o la sorella maggiore. Il padre è quasi sempre assente per tanti motivi (di lavoro, ha più mogli e quindi deve accontentare tutte, è sempre ubriaco ...).

In questo contesto, come è possibile parlare di Dio come Padre? o di Dio come Madre?

Risulta invece molto immediato

parlare di Dio-Gesù come “fratello maggiore”: allora si entra immediatamente in sintonia, si accendono valori significativi e positivi. Non che i genitori abbiano valenza solo negativa: rimangono comunque coloro che ti hanno dato la vita, tu porti il nome di tuo padre perché ne continui la vita ... ma il prendersi cura e nelle cose di tutti i giorni e non solo nelle grandi occasioni è del fratello o sorella maggiore.

D’altronde anche in occidente Gesù viene interpretato in diversi modi a seconda della situazione vitale delle persone e questo non ci deve scandalizzare. Non si tratta di relativizzare Gesù o di non riconoscere il dogma del Credo, ma di contestualizzarlo nell’ambiente vitale delle persone per poi aiutarle a scoprirne tutte le altre dimensioni e caratteristiche che la ricchezza della persona di Cristo porta in sé.





Scatti di speranza

Queste due immagini mi hanno particolarmente colpito. Non si tratta di Etiopia, ma del confine tra Messico e Stati Uniti d'America. Folla di gente in ginocchio sta pregando per poter passare il confine, dopo aver fatto lunga strada in cerca di una speranza di vita diversa. Ma il confine è chiuso da alte sbarre. Qualcuno si è inventato di mettere tra le sbarre alcune altalene in modo che possano divertirsi insieme persone da una parte e dall'altra del confine. Così uno strumento di divisione è stato creativamente trasformato in uno strumento di gioco e di incontro.

Due scatti fotografici che esprimono speranza, che guardano al futuro, che pregano e credono in qualcosa di diverso.

Dopo aver parlato - nello scorso numero - di molti aspetti deludenti e problematici dell'Etiopia, vorrei questa volta andare a scoprire i segni della presenza dello Spirito all'opera. E' molto più facile vedere i difetti, le cose che non vanno, i motivi di arrabbiatura, rispetto al bene. Rimane sempre vero ed attuale il proverbio che afferma che fa più rumore un albero che cade rispetto ad una foresta che cresce.





Anche le formiche, nel loro piccolo, si arrabbiano ... e poi gli passa! (Forse!)

La storia dell'acquisto della macchina potrebbe bastare come serie infinita di arrabbiate.

Ma voglio raccontare qualcosa di diverso, legato al mio ritorno ad Abol dopo le tre settimane di agonia ad Addis Abeba per l'acquisto della macchina.

Mentre l'anno scorso, tornato dall'Italia, avevo trovato tutte le pecore, le cose in ordine e tutto apparentemente a posto, questa volta ho trovato molte cose che non andavano.

Quattro pecore morte, il veterinario scomparso, i palloni tutti distrutti, gli animatori dell'oratorio che si sono menati tra di loro tanto che i ragazzi hanno chiamato la polizia, i vecchi pneumatici scomparsi, qualche attrezzo come badile, vanga e machete scomparsi, una pompa manuale dell'acqua che non funzionava (intasata da tappi di bottiglia e varie schifezze buttate dentro per gioco ...), la porta della chiesa rotta tanto che il Vescovo che mi ha sostituito una domenica ha dovuto venire a forzarla per poter celebrare Messa, due maniglie di altre porte distrutte, la recinzione metallica della casa canonica rovinata dalla venuta di iene perché dalla paura che li accusassi di aver mangiato le pecore le hanno lasciate a "marcire" dietro la mia casa attirando così gli animali, una delle maestre ha pensato bene di dedicare una mattina di lavoro a preparare la bevanda alcolica locale che poi ha venduto, colui che ho nominato responsabile del compound in mia assenza è stato a sua volta assente almeno cinque giorni per "malattia" (?!?!), ...
Abbastanza?



Chissà quante altre cose non mi sono ancora accorto e mi accorderò, perché non dicono mai quando qualcosa di sbagliato accade. Si vive nell'omertà. E pur sapendo che prima o poi vengo a scoprirlo e mi arrabbio ancora di più, fanno ancora fatica a dichiarare subito l'accaduto.

Devo dire che ovviamente tutto questo, scoperto poco per volta, mi ha fatto arrabbiare ma ... era così tanta la voglia che avevo di ritornare a casa e di ritornare in mezzo alla mia gente che incredibilmente me la sono presa anche poco. O sto invecchiando, o mi sto rassegnando, o sto imparando a voler loro bene per quello che sono, o mi sto difendendo da una crisi nervosa.

O forse tutto questo.

continua
...





Cosa costa la missione di Abol in questo anno

3 insegnanti	3600 €
5 assistenti insegnanti	4000 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	500 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	26380 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

Cosa costa la missione di Pokong in questo anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €
** un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechista	
	<hr/>
	4600 €

Cosa è costato il progetto agricolo di Abol e Pokong e cosa ha prodotto

>> SPESE ANNUALI

Semente	600 €
Benzina trattore e macchina	700 €
Manutenzione trattore (olio ...)	200 €
Autista del trattore	300 €
Seminazione manuale	300 €
Diserbo manuale	1800 €
Guardiani dei campi	300 €
Sacchi raccolta e stoccaggio	100 €
Biscotti e quaderni ai ragazzi per raccolta, scartoccamento e sgranatura	650 €
	<hr/>
totale	4950 €

>> INVESTIMENTI PLURIENNALI

Uso esclusivo del trattore	5000 €
Messa a punto del trattore	2500 €
Disboscamento (ruspa)	2150 €
Recinzione (materiale e lavoro)	1100 €
	<hr/>
totale	10750 € *

* queste spese sono già state coperte da un generoso sponsor mantovano

>> RICAIVATO

63 quintali di granoturco	
30 € al quintale	1890 €

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511

C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304

C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO
PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999

CONTO PER BOLLETTINO POSTALE
N. 19162999